

◆ **Mosca sarebbe pronta ad un'operazione su vasta scala in Cecenia per oggi**
L'insigne slavista: «Il blitz è un'illusione»

◆ **Sugli scandali ci sono state intollerabili semplificazioni. Non si può ridurre la realtà russa solo all'impero del malaffare»**

◆ **«Ma la Russia con l'attuale presidente si è almeno garantita un passaggio istituzionale che non sarà traumatico»**

L'INTERVISTA ■ VITTORIO STRADA, storico della Russia

«Una guerra in Caucaso segnerebbe la fine di Eltsin»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il maggior pericolo sulla strada della piena democratizzazione e della stabilità della Russia non è rappresentato dai pur gravi scandali politico-finanziari ma dalla guerra caucasica. Ed è proprio su questo terreno che si colloca l'errore più grave dell'era-Eltsin: quello dell'intervento militare, ieri in Cecenia oggi in Daghestan. Un errore analogo a quello dell'intervento in Afghanistan che rappresentò l'inizio della fine del sistema comunista sovietico». Un errore che sembra riproporsi drammaticamente in queste ore: i più stretti collaboratori del leader moderato della Cecenia Aslan Maskhadov «non escludono» che entro oggi la Russia lanci un'operazione terrestre su vasta scala per «ricostituire» la repubblica separatista del Caucaso. «Spero che Eltsin non ricada vittima di un'illusione che già in passato si è trasformata in tragedia: l'illusione datagli dai vertici militari che un intervento armato in Cecenia possa risolversi in un rapido blitz di polizia». A sostenerlo è il professor Vittorio Strada, insigne slavista, storico della Russia, il più autorevole studioso italiano del «pianeta russo». «Non c'è dubbio che l'epoca-Eltsin sia fisiologicamente finita - sottolinea Strada - come nel '91 si concluse quella di Gorbaciov. Attenzione però a non dare una lettura tutta in negativo dell'opera eltsiniana. Perché è indubitabile che sia pur tra mille contraddizioni Eltsin, un anticomunista razionale e non viscerale, ha posto le basi per la prima volta in Russia per un passaggio istituzionale non traumatico, facendo del Paese una "quasi democrazia"». Una battuta polemica, Vittorio Strada la riserva anche a «quella parte della sinistra italiana innamorata di perduto e del sogno evocato dalla perestrojka gorbacioviana di una riformabilità del sistema comunista. In questo senso, Boris Eltsin ha rappresentato un brusco ma salutare ritorno alla realtà rispetto al mito fallace del socialismo dal volto umano incarnato da Mikhail Gorbaciov».

Dal terrorismo di matrice islamica all'esplosione del «Russiagate». In una scala di pericolosità qual è il rischio maggiore che la Russia ha davanti a sé? «Senza dubbio la guerra caucasica. Perché è una guerra combattuta all'interno della Federazione russa e, al contempo, è un conflitto sostenuto politicamente, economicamente e militarmente dall'esterno. Il che non vuol di-

re affatto sottovalutare le motivazioni etniche, politiche e religiose che alimentano le spinte secessioniste. Questa guerra è anche l'espressione più drammatica di un problema etnico che va ben al di là del Caucaso. Ed è proprio la "polveriera etnica" che rischia di far esplodere la Federazione Russa e distruggere le fondamenta della sua "quasi democrazia". Purtroppo vedo che la portata dirompente di questo fenomeno nazional-integralista viene sottovalutata dalla stampa occidentale gettata avidamente su scandali finanziari che avrebbero investito i vertici del potere politico-economico russo».

Ma questi scandali non sono stati un'invenzione della perfida stampa occidentale. «Lungi da me pensarlo. Ritengo, però, che la campagna di stampa internazionale ha assunto anche espressioni estreme e torbide. Mi riferisco, in particolare, alle gravissime accuse rivolte, e poi smentite, al presidente russo. Questo non significa che in Russia non esista un grave ed esteso problema-corruzione, ma questo elemento non caratterizza tutta la situazione economica e politica della Russia. Queste semplificazioni sono intollerabili. Non si può ridurre la complessa realtà russa ad una sorta di "impero del malaffare"».

Vorrei soffermarmi ancora sull'emergenza caucasica. Una guerra senza quartiere combattuta anche con l'arma del terrorismo. «Non si può spiegare il Daghestan senza ritornare al tragico errore compiuto da Mosca con l'intervento militare in Cecenia. Non è con lo strumento militare che si neutralizza la "polveriera etnica" entro e fuori il Caucaso. Quello commesso in Cecenia da Boris Eltsin fu un doppio errore: perché lasciò che la situazione degenerasse senza mettere in campo una credibile opzione politica e perché, in seguito, il presidente russo restò vittima dell'illusione inculcata dai vertici militari che la campagna militare in Cecenia potesse ridursi ad un rapido e indolore blitz di polizia. Spero vivamente che Eltsin non ricada di nuovo in questo tragico errore. Sarebbe letale per l'intera Russia. Mi lasci ag-

giungere, come elemento di ulteriore preoccupazione, che non è solo Eltsin ad aver creduto ad una scorciatoia militarista nel Caucaso. La stessa illusione è stata coltivata da molti dei suoi fieri oppositori a Mosca». Sul piano più strettamente politico quali sono i connotati più significativi della Russia d'oggi? «È evidente che siamo alla fine di un'epoca storica iniziata nell'agosto del '91 (con il fallito golpe), epoca caratterizzata fortemente dalla personalità di Boris Eltsin. Ora l'era-Eltsin è fisiologi-

camente finita, come era finita nel '91 l'era-Gorbaciov. E questo al di là del giudizio di merito sulla perestrojka e sul "post-perestrojka". Il problema politico che grava sul futuro della Russia è come avverrà il passaggio alla fase post-eltsiniana. Avverrà in modo normale o traumatico? Ed ancora: quali forze e quali leader succederanno a Eltsin? Quello che mi sembra di poter rilevare - tenendo sempre nel dovuto conto quel carattere di instabilità congenita alla realtà russa - è che almeno un risultato chiaro e positivo deve essere riconosciuto all'era-Eltsin...».

Di quale risultato si tratta, professor Strada? «Salvo tragiche smentite, la Russia non sembra destinata alla ripetizione di un passaggio traumatico come quello che segnò la fase gorbacioviana tardo-sovietica. E questo perché Eltsin ha creato le condizioni, per la prima volta in Russia, di un passaggio istituzionale tramite elezioni, una Costituzione, la libertà di stampa, un pluralismo politico-partitico. Ora però quello che doveva essere il coronamento di una "quasi democrazia" rischia di divenire un passaggio più complicato in quanto minato dall'instabilità della situazione economica e finanziaria e, soprattutto, dai venti di guerra che tornano a spirare nel Caucaso».

Quali scenari possono dunque delinearsi nel futuro prossimo della Russia? «Se le elezioni per la Duma e quelle, successive, per la presidenza si terranno nei tempi stabiliti allora Boris Eltsin potrà dire di aver concluso positivamente la sua "era". All'elettorato spett-

erò solo di compiere una scelta più complessa. Se invece si determinasse un inasprimento, con risultati negativi, della campagna militare caucasica, con una conseguente escalation del terrorismo, questo determinerebbe condizioni di anarchia che il potere dovrebbe fronteggiare magari con misure di emergenza. E ciò sancirebbe una triste fine dell'era-Eltsin».

Alla luce di quanto sin qui detto quale giudizio può essere dato



Il presidente della Russia Boris Eltsin, a destra donne e bambini abbandonano le loro case dopo il bombardamento russo alla periferia di Grozny, sotto lo storico Vittorio Strada e in basso pagina il comandante dell'Uck Ethem Ceku



Reuters

terà solo di compiere una scelta più complessa. Se invece si determinasse un inasprimento, con risultati negativi, della campagna militare caucasica, con una conseguente escalation del terrorismo, questo determinerebbe condizioni di anarchia che il potere dovrebbe fronteggiare magari con misure di emergenza. E ciò sancirebbe una triste fine dell'era-Eltsin».

Alla luce di quanto sin qui detto quale giudizio può essere dato

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

La perestrojka abbagliò l'Occidente e la sinistra Ma fu un errore di valutazione

Conti Usa per il genero di zar Boris

MOSCA Si moltiplicano i conti bancari americani di Aleksej Diacenko, genero del presidente russo Boris Eltsin: un conto a suo nome è ora spuntato presso la Chase Manhattan Bank a New York, scrive il «Wall Street Journal». La Chase, tra l'altro, nel 1996 fornì a Diacenko le referenze necessarie ad aprire i conti presso la Bank of New York, la banca dove sarebbero transitati miliardi provenienti dalla Russia. Diacenko ha aperto due conti alle isole Cayman usando nomi di società dalle attività ignote. Alla Chase ci sarebbero anche conti intestati alla Belka Trading Corp., società affiliata alla East Coast Petroleum, presieduta da Diacenko. La banca non ha voluto commentare le rivelazioni, giunta da fonti vicine all'inchiesta dell'Fbi. Il nome della Chase entra quindi nell'inchiesta accanto a quelli di Fleet Financial Group, Citigroup, Republic New York, Bank Boston, J.P. Morgan. Nessuna di queste banche è accusata di nulla, e molte hanno segnalato spontaneamente la presenza di conti «sospetti» collegabili a grosse transazioni a uomini d'affari russi alle autorità federali Usa.

Conti Usa per il genero di zar Boris

Romano Prodi venerdì a Auschwitz

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea Romano Prodi effettuerà venerdì prossimo, primo ottobre, una visita ai campi di concentramento nazisti di Auschwitz e Birkenau. Lo ha annunciato ieri il portavoce Riccardo Levi, sottolineando che Prodi vuole così marcare simbolicamente l'inizio del suo mandato alla testa dell'esecutivo Ue «nel segno dei diritti umani e del rispetto della vita».

Giovedì sera, Prodi si fermerà a Varsavia per una cena di carattere privato con il primo ministro polacco Jerzy Buzek.

Per Romano Prodi, «l'ingresso dell'Austria nella Comunità ha portato solo effetti positivi a quel paese e alle aree contornate». Rispondendo alle domande dei giornalisti in una pausa del 23° convegno nazionale di economia e politica industriale, in corso di svolgimento a Udine, Prodi ha detto che in Austria «ci sono stati solo contraccolpi positivi. Poi è chiaro - ha proseguito - che c'è qualche settore che soffre e che dovrà adattarsi. L'allargamento a est - ha detto ancora - porterà al nord-est del nostro paese solo conseguenze positive».

Kosovo indipendente con il placet di Clinton?

«Washington Post»: la Casa Bianca sta cambiando linea. Voce, per ora, smentita

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ripensamento Usa sull'indipendenza del Kosovo, considerata a questo punto «inevitabile»? La Casa Bianca ha smentito seccamente un articolo sul «Washington Post» di ieri, datato da Pristina, in cui si dava come cosa fatta il cambiamento di linea e si attribuiva ad un anonima fonte governativa Usa l'affermazione che «nessuno a Washington si aspetta più che non si vada verso l'indipendenza; finora il nostro atteggiamento era: meglio che non succeda, ora l'assunto tacito è che sta succedendo». «Il colmo dell'ar-



roganza giornalistica», l'ha definito il portavoce di Clinton Joe Lockhart.

Mentre il nuovo ambasciatore Usa all'Onu, Richard Holbrooke, pur sostenendo che «per il momento i serbi di Belgrado hanno perso ogni diritto di pronunciarsi sul destino della popolazione del Kosovo», ribadiva che «a lungo termine la questione dovrà essere risolta attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu».

L'inusuale violenza delle smentite a Washington e la ipersensibilità sul tema a Mosca e in Europa, indicano però che si tratta di un nervo scoperto. Con le realtà della ricostruzione e del protettorato Onu che si scontrano

quotidianamente col principio della sovranità di Belgrado sulla provincia, sancita dalla risoluzione 1244 che aveva consentito di porre fine alla guerra e legittimare l'ingresso della forza multinazionale e l'istituzione di un'amministrazione civile affidata al francese Bernard Kouchner. Il che rende ancora molto nebuloso e incerto quello che sarà a lungo termine l'assetto finale del Kosovo.

Messo sotto pressione dagli europei - ma a quanto pare con meno convinzione dagli americani - l'Uck separatista ha finalmente consentito di disarmare e fondere i propri guerriglieri in un corpo di «protezione civile», con funzioni limitate di polizia. Apparentemente è la rinuncia alla pretesa di essere l'esercito di un Kosovo indipendente, ma il sospetto è che abbiano ceduto solo perché convinti che finirà

come vorrebbero loro. Belgrado è furibonda che in quella che sulla carta è ancora una loro provincia non si veda più una bandiera jugoslava. Ma ancor più della decisione di dar corso legale al marco tedesco al posto del dinaro e l'adozione di proprie tariffe doganali. C'è malumore sulla richiesta all'Onu da parte della nuova amministrazione di poter emettere documenti temporanei di viaggio - praticamente passaporti del Kosovo anziché jugoslavi. Controverta suscita che il «proconsole» Kouchner sarebbe orientato a privatizzare - su consiglio degli americani - miniere, centrali elettriche e la rete dei telefoni cellulari, sulla carta proprietà statale jugoslava. E persino la decisione di sostituire il prefisso telefonico 38 che è quello dell'intera Jugoslavia.

«La nostra politica riguardo

all'indipendenza di Kosovo non è cambiata. Siamo per la creazione di istituzioni democratiche e di un'economia di mercato. Su questo si concentra il nostro sforzo» è la risposta che il consigliere per la sicurezza di Clinton, Sandy Berger, ha dato all'insinuazione che tutte queste misure, caldegiate da Washington incurante delle esitazioni di alcuni degli alleati europei, siano il segno che si va tacitamente verso l'indipendenza. La posizione ufficiale degli Usa è che la questione dello status del Kosovo dovrà essere risolta da una conferenza internazionale, da tenersi con ogni probabilità in un futuro in cui al potere a Belgrado non ci sarà più Milosevic. «Solo allora si potrà determinare quel che saranno le relazioni del Kosovo con la Serbia, del Kosovo con la Jugoslavia», spiegano.

Si è spento il compagno

FERNANDO ROSSI

i compagni della Sez. Ds di Cinecittà lo ricordano con particolare affetto e si stringono in questo momento di dolore a Marcella a Sandro ed ai familiari tutti.
Roma, 25 settembre 1999

E' mancato all'affetto dei suoi cari

FERNANDO SIMONI

di anni 80 ne danno il doloroso annuncio la figlia, il genero e la nipotina Veronica. I funerali si svolgeranno oggi 25 settembre alle ore 14.45 partendo dall'Arcispedale Sant'Anna per la chiesa parrocchiale dell'Immacolata dove sarà celebrata la Santa messa. Seguirà il corteo per il cimitero della Certosa. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Ferrara, 25 settembre 1999

Il Segretario Politico ed il Direttore dell'Udb "A. Cervi" di San Maurizio al Lambro sono vicini con affetto al compagno Simone Piazza per la perdita della sua cara

MAMMA
e partecipano commossi al suo grande e profondo dolore.
San Maurizio al Lambro, 25 settembre 1999

L'Unità di base Ds Nuovo Salario "Pescetti" si stringe forte a Teresa e alla sua famiglia per la drammatica ed incolmabile perdita del caro

EMILIANO
Roma, 25 settembre 1999

Le compagne e i compagni della IV Unione Circoscrizionale dei Democratici di Sinistra, il Gruppo, le Unità di base abbracciano forte in questo drammatico momento la compagna Teresa Ellul per prematura scomparsa dell'adorato

EMILIANO

Roma, 25 settembre 1999

25 settembre 1959 25 settembre 1999

COMM. SEBASTIANO MAIOLINO

Nel quarantesimo anniversario la famiglia lo ricorda con tanto affetto e rimpianto.
Genova, 25 settembre 1999

25 settembre 1996 25 settembre 1999

A tre anni dalla Sua morte, la moglie, i figli, le nuore, la sorella ed il cognato, i nipoti ricordano con affetto e rimpianto ininiti il loro caro

On.le Avv. SALVATORE MARICONDA

e gli sono grati per l'esempio di passione politica e di impegno professionale interamentespesa di difesa dai più deboli.
Roma, 25 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

